



## Cultura

Così Bianciardi inventò  
i «15 minuti di celebrità»

di **Antonio D'Orrico**  
a pagina 45

**Ritratti** Vent'anni di scritti giornalistici in una raccolta che anticipando la critica alla società di massa fotografa i miti nazionali

# L'Italia Pop di Bianciardi

*Le icone del cittadino medio, prima di Eco e Warhol*



**Mike Bongiorno:**  
«Lo possiamo stimare il presentatore più mediocre, quindi il più bravo»



**Le gemelle Kessler:**  
«Il loro ballo ricorda il passo di marcia dei soldati della Wehrmacht»



**Gianni Rivera:**  
«I suoi dialoghi sono degni del teatro dell'assurdo di Ionesco»

di ANTONIO D'ORRICO

**G**iovedì 16 luglio 1959, dal teatro della Fiera di Milano, Mike Bongiorno con voce rotta dall'emozione presentò l'ultima puntata di *Lascia o raddoppia?*, il programma che lo aveva lanciato e che aveva fatto degli italiani dei teledipendenti.

Luciano Bianciardi ne scrisse sull'*Avanti!* del 28 luglio: «Quella sera Mike Bongiorno parlò abbastanza a lungo di sé e affermò di aver conosciuto, prima del successo, giorni duri e difficili. Non c'è motivo per non credergli. Mike Bongiorno in questo non si distingue per nulla dalle centinaia di concorrenti che gli son sfilati accanto... anche loro han conosciuto, prima del successo, giorni duri e difficili, anche loro hanno saputo, da buoni italiani degli anni cinquanta, aspettare il quarto d'ora di celebrità e di fortuna».

Quasi dieci anni prima che lo proclamasse Andy Warhol («In futuro, tutti sa-

ranno famosi per 15 minuti»), Bianciardi anticipò la teoria del «quarto d'ora di celebrità» che tocca a tutti nella società di massa.

In quell'articolo, Bianciardi spiega anche perché gli italiani stravedevano per Mike: «I nostri presentatori della televisione avevano successo, e lo hanno, in quanto riassumono ed esprimono certi difetti, certe tare nazionali. Mike Bongiorno ne riassumeva più di tutti, ed ecco perché lo possiamo stimare il più mediocre, quindi il più bravo».

Quel 28 luglio 1959 Bianciardi anticipava il concetto (è la mediocrità che fa il divo televisivo, nella fattispecie il presentatore di *Lascia o raddoppia?*) che avrebbe ispirato il citatissimo saggio di Umberto Eco *Fenomenologia di Mike Bongiorno* (che è del 1961, cioè due anni dopo Mike: *l'elogio della mediocrità*, l'articolo dell'*Avanti!*).

Possiamo dare finalmente a Bianciardi quello che è di Bianciardi (e non, nel caso, di Warhol e di Eco), grazie a un libro gigantesco e folle, quasi duemila pa-

gine, che si intitola *L'antimeridiano* (nel senso dei Meridiani, la prestigiosa collana di Mondadori riservata agli autori consacrati). Due anni fa era uscito un primo volume di romanzi, racconti e saggi, ora (sempre a cura di Luciana Bianciardi, Massimo Coppola e Alberto Piccini) ne esce un secondo con tutta la produzione giornalistica, dai primissimi anni Cinquanta alla morte nel 1971.

Luciano Bianciardi si poteva finora archiviare con le 15 parole che non si negano alle celebrità di nicchia: scrittore to-



sco-milanese, autore di *La vita agra* (nottevole), morto appena quarantanovenne per abuso di alcol. Il classico talento letterario dissipato nel giornalismo e nella grappa. Bianciardi batteva a macchina tutta la settimana box, boxini e rubriche per decine di testate (*Il Giorno, L'Europeo, Epoca, Guerin Sportivo, Abc, Le ore, Kent...*). Solo la domenica si riposava e scriveva i suoi romanzi. Raccolti nell'*Antimeridiano 2*, i suoi articoli non sembrano pezzi d'occasione, buttati giù un tanto al rigo, ma un'opera unica, la cronaca in diretta dell'Italia e della Milano del boom.

L'eroe di questa epopea è l'Italiano Medio. Eccolo in vacanza, una delle grandi conquiste sociali dell'epoca, assieme all'automobile e agli elettrodomestici (con la televisione al posto d'onore): «Qual è la sorte estiva dell'italiano medio, bene in regola col canone di abbonamento..., ligio alle norme repubblicane, e villeggiante con la famiglia su una qualche riviera della penisola? Ha passato la sua giornata con moglie e figli al mare, ha desiderato la donna d'altri, se ne è pentito, ha dovuto accontentarsi della donna sua, e si prepara da buon padre di famiglia incensurato alla sua legittima sera televisiva. Si versa un aperitivo, ascolta i rumori della cucina, dove la consorte prepara mozzarelle, pomodori e melanzane fritte. Si siede in poltrona e ordina al figlio disubbidiente di accendergli il televisore. Sono le otto e trenta, grazie all'ora legale c'è ancora luce, ma per fortuna comincia a fare un pochino di fresco. È l'ora del telegiornale».

Racconta Maria Jatosti, che è stata la donna della sua vita: «Luciano era piuttosto casalingo. La sera si stava quasi sempre in casa e si guardava la televisione. Scriverne era quasi un modo di crearsi un alibi. Ma poi, si divertiva. Aveva una cultura vasta, raffinata, classica, ma gli piaceva sporcarsi, per così dire, le mani con cose più popolari, senza tuttavia rinunciare o abdicare sul piano dell'intelligenza, dell'arguzia, della cultura».

Bianciardi si era laureato alla Normale di Pisa con il filosofo Calogero. La mamma (maestra elementare, il padre era un cassiere di banca), lo aveva costretto a essere sempre il primo della classe. Lui lo fu ma sedendosi all'ultimo banco della società, vicino ai minatori dell'Amiata che gli scoppiarono sotto il naso per il grisù e che lui sognò di vendicare con un attentato nel suo romanzo più bello e più agro.

Solo il primo della classe poteva osservare, guardando la tv, che il modo di ballare delle gemelle Kessler (sogno erotico degli italiani di allora) ricordava il passo di marcia dei soldati della Wehrmacht. Solo il primo della classe poteva cogliere in Walter Chiari «il candore quasi musulmano del bigamo». Oppure intuire che una banale intervista televisiva a Gianni Rivera era in realtà un dialogo

da teatro dell'assurdo, da Ionesco: «"Come le è parsa l'Inghilterra?" "Ho visto molto poco. Eravamo in ritiro". "Sa che lei gioca benissimo?" "Bé, faccio del mio meglio". "Dove andrà in vacanza?" "Non ho ancora deciso". "Preferisce il mare o la montagna?" "Un po' il mare, un po' la montagna". "Allora grazie, signor Rivera, e buongiorno". "Speriamo"».

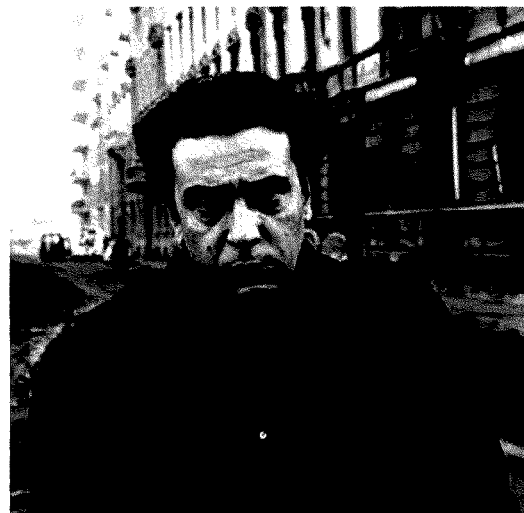
Montanelli, che di primi della classe, di stile di scrittura e di temperamenti anarchici se ne intendeva, gli offrì un posto d'oro al *Corriere*. Lui rifiutò. Niente elzeviri di Terza Pagina sul più grande quotidiano italiano ma boxini di costume sulle riviste per soli uomini dove recensiva tutto, dai juke-box ai flipper, dalle annunciatrici Rai (aveva un debole per la Orsomando) ai primi supermercati: «Le cassiere con la bustina gialla battono i prezzi sui tasti della calcolatrice, con dita che paiono cavallette. Dal soffitto dello stanzone, che ha luce di acquario, trasudano le note di *You are my destiny*».

Dal suo ultimo banco comprese, prima di Warhol e di Eco, i meccanismi di fondo che regolano la società di massa. Scrisse a cottimo, in forma di rubrica giornalistica, il romanzo più divertente e intelligente dell'Italia di quegli anni (si trova sparso tra queste duemila pagine). Dicevano di lui (ma spesso se lo diceva da solo) che era un provinciale inguaribile (il suo culto per *I Vitelloni* di Fellini), un arrabbiato di professione, un rompiscatole a pagamento, un precursore della Milano da bere in senso letterale. Ma chi era veramente forse non si capirà mai, il suo mistero è chiuso in lui. Luciano Bianciardi era Luciano Bianciardi era Luciano Bianciardi...

## L'edizione

### Un «antimeridiano» per l'intellettuale

«L'antimeridiano», volume secondo, è edito da Isbn Edizioni e ExCogita (pagine 1938, € 69). Il testo comprende gli scritti giornalistici di Luciano Bianciardi dal 1952 al 1971 (a cura di Luciana Bianciardi, Massimo Coppola e Alberto Piccinini)



**Walter Chiari:**  
«In lui c'è il candore quasi musulmano di un bigamo»

Luciano Bianciardi (1922-1971, Jerry Bauer / Grazia Neri)